

# 3

2012

# agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno LIII | n. 3 | Maggio-Giugno 2012  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



Oltre  
le macerie

# Unire le forze

Il viaggio della presidenza diocesana sui luoghi colpiti

Torri, campanili, piazze, case vecchie, antiche, nuove; uno scenario di distruzione, precarietà, impotenza, paura, dentro a "un silenzio di morte". Così ha definito il post-terremoto Anna Maria Biondi, presidente parrocchiale dell'AC di San Carlo ferrarese, che ci ha accolto, insieme al parroco don Giancarlo Dallari, e ci ha accompagnato nei luoghi più feriti dalle scosse: le opere parrocchiali, alcune case, le strade coperte dal fango a causa del fenomeno chiamato "liquefazione dei terreni". Molte vie non esistono più, ma l'acqua sta rientrando. Arrivano geologi e sismologi a studiare il fenomeno e non si sa quali saranno le prospettive. La gente è spaventata, vive in tenda e non vuole allontanarsi dalle proprie case e cose. A Sant'Agosti-

no (pochi chilometri da San Carlo) la piazza è tutta zona rossa e le immagini del palazzo del Comune squarciato, della chiesa lesionata insieme al campanile sono davvero inquietanti.

\*\*\*

Siamo partiti in direzione Poggio Renatico, dove grazie al presidente parrocchiale Stefano Panareo abbiamo incontrato il responsabile della Protezione civile insieme a qualche aderente e al vicesindaco. È stata descritta con precisione tutta la situazione e ci hanno accompagnato a vedere la Chiesa e il campanile che, già pericolante, deve essere abbattuto per salvare le opere parrocchiali. Grande solidarietà tra le persone e tanta voglia di ripartire in una situazione di danni che, per quanto ingenti, appaiono conte-

nuti e in parte recuperabili. Crevalcore è il paese, nella nostra diocesi, colpito in maniera più grave e desolante: dopo il 29 maggio il centro era tutto "zona rossa", la gente oltre la circonvallazione e nei campi allestiti dalla Protezione civile. Lì abbiamo incontrato il parroco don Adriano Pinardi, il cappellano don Matteo Prosperini e il diacono don Michele Zanardi.

Sono molto bravi ma provati: non hanno più niente, Chiesa e opere parrocchiali distrutte, vivono in un camper ma sono riusciti a improvvisare un'Estate ragazzi per tutti i bambini e ragazzi che ancora sono in paese. Sarà utile proporre un "campo base" dell'AC lì, appena la situazione lo consentirà, per inviare educatori, magari con permanenze settima-



Ingresso alla zona rossa di Crevalcore

**Una catena di preghiera**

"Siamo terremotati, atterrati, ora il rischio è di diventare disoccupati". Lo diceva, all'indomani delle scosse, il sindaco di Finale Emilia. Non riuscire a tornare alla normalità, a vivere nella propria casa e fare un lavoro dignitoso: è una sensazione, una paura diffusa e palpabile. "Fate una catena di preghiera", ci diceva dalla zona più colpita una signora: e proprio la preghiera a San Geminiano e agli altri nostri patroni, alla Madonna che è tanto pregata e amata anche nella nostra Bassa, al Signore perché questa prova possa passare, è la risposta che, insieme alla solidarietà, alla vicinanza concreta e all'assistenza, può farci tornare a camminare sicuri sulla nostra terra".

Paolo Seghedoni  
presidente diocesano di Modena

nali nei periodi estivi.

"Incertezza, è la sensazione del cuore in gola ogni dieci minuti, a ogni piccola scossa. È quello che si prova a vedere cadere le case – frutto dei risparmi di una vita, quelle con i mutui appena fatti, quelle edificate da dieci anni, quelle dei nonni che hanno visto intere generazioni nascere e crescere... –, i capannoni, i simboli dei nostri paesi distrutti", racconta Ilaria Vellani, presidente diocesana di Carpi (leggi a p.4). I nostri pensieri vanno alle parole del Vangelo di Matteo, al capitolo 6, dove Gesù ci dice: "Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi

c'è e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non siate dunque in ansia, dicendo: 'Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?'. Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose".

Come potranno queste parole consolarci? Le percepiamo dure, ingiuste, insopportabili. Eppure sappiamo che sono vere e sono rivolte a noi proprio ora, quando dobbiamo affrontare i dolori, le perdite delle persone care, la morte la malattia... i terremoti.

\*\*\*

Attraverso chilometri di campagna con casolari distrutti siamo arrivati a San Felice sul Panaro, nell'oratorio Don Bosco, dove tanta gente dell'AC nazionale e locale si è data appuntamento per decidere come e che cosa fare, in modo discreto ma incisivo, cercando di essere utili a tutti sapendo che i bambini sono una priorità.

Paolo Trionfini abita a Medolla, epicentro del terremoto di martedì 29 e che ha visto i suoi figli uscire tutti bianchi di polvere da scuola; Ilaria Vellani, presidente di Carpi, dorme a piano terra e i genitori non vogliono uscire o andare in tenda. Tutti appaiono molto provati e senza strutture per attività nelle parrocchie e per la normale vita quotidiana.

Ognuno di noi pensa in silenzio a questa tragica esperienza dove tutto si muove e s'interroga su come contribuire a trasformarla in una grande opportunità dell'anima per divenire adulti vivendo l'esperienza del dono per riprendere trasformati con nuove energie e speranze. Questi giovani, bambini e anziani non saranno più gli stessi. La paura e la

perdita sono esperienze che lasciano il segno, ma siamo certi che se questi solchi si potranno riempire di cura, attenzioni, affetti tornerà il sorriso, la fiducia, la voglia di giocare e vivere.

In questi giorni abbiamo visto parroci, cappellani, sindaci, vicesindaci, gente comune unita dall'amore per la gente e dal desiderio di unire le forze con impegno e stima reciproca per ridare alle proprie terre stabilità, ripresa economica e solidarietà.

Preghiera, azione, sacrificio: lo slogan del nostro fondatore Giovanni Acquaderni ci sembra oggi molto attuale... tre dimensioni da non separare mai, soprattutto quando è in gioco la vita vera!

Anna Lisa Zandonella

**Preghiamo, anzi adoriamo incessantemente**

Confermiamo il desiderio di sostenere con la preghiera gli amici che in questo tempo sono messi alla prova.

"Pregate incessantemente" (1Ts 5,17)... anzi, adoriamo incessantemente! Uniamoci tutti insieme ancora una volta a pregare Gesù affinché la terra cessi di tremare e i sentimenti di paura e impotenza si trasformino in speranza e solidarietà.

Preghiamo anche per intercessione di Alberto Marvelli, che sicuramente - se fosse vivo oggi - sarebbe in qualche tendopoli a organizzare gli aiuti fino a tarda ora, e poi, a ore impossibili, troverebbe il tempo d'inginocchiarsi davanti al Santissimo.

La forza dell'amore e della preghiera che ci unisce sia il segno più bello della nostra vicinanza.

# La Chiesa e la gente

I danni nella diocesi di Bologna e la voglia di guardare avanti

Sacerdoti a fianco della gente e comunità parrocchiali impegnate soprattutto per aiutare chi ha bisogno e animare l'estate di bambini e ragazzi rimasti nelle zone del terremoto. Questo l'impegno della Chiesa bolognese per le zone colpite dal sisma che rientrano nel territorio diocesano. "Pur così duramente flagellato, questo popolo sta trovando l'unità più vera e profonda", ha riconosciuto l'arcivescovo di Bologna, card. Carlo Caffarra, portando il saluto dei vescovi emiliano romagnoli al Papa, il 26 giugno a Rovereto sulla Secchia. "Questo popolo – ha ricordato il cardinale – ha perduto ciò che aveva di più caro: le sue case, le sue chiese, i suoi municipi, i luoghi del lavoro". Ma la gente non si arrende e vuole guardare avanti. Con mons. Giovanni Silvagni, vicario generale dell'arcidiocesi, abbiamo fatto il punto sulla situazione nel bolognese.

## In che condizione sono le chiese della diocesi di Bologna?

"Ne abbiamo oltre un centinaio danneggiate, seppur in diversa misura, soprattutto nella parte che rientra nelle province di Modena e Ferrara – come Castelfranco Emilia, Cento, Sant'Agostino – ma non solo. In quest'area la situazione è critica, con poche chiese agibili. A Crevalcore non sono agibili chiesa, canonica e altre opere parrocchiali. L'asilo 'Stagni' è parzialmente inagibile per lesioni nella parte più antica, e nella parte che invece è agibile è stata posta la sede



Municipio e campanile di Sant'Agostino ferrarese; in alto: la chiesa di Pieve di Cento



provvisoria della parrocchia, mentre la Messa viene celebrata all'aperto o in una cappellina. Danni vi sono pure a San Giovanni in Persiceto, Pieve di Cento, San Pietro in Casale, Medicina, Budrio...".

## Il 29 avete emanato un'ordinanza che imponeva la chiusura, in via precauzionale, delle chiese in diversi vicariati. È ancora valida?

"Quest'ordinanza recede rispetto a quelle chiese che non hanno subito lesioni di alcun tipo, ma c'è la massima cautela, e comunque non si apre finché non siano state compiute tutte le verifiche necessarie".

## E i parroci dove dormono?

"I sacerdoti rimangono il più possibile sul posto e fanno di tutto per non abbandonare la loro gente. Diversi dormono ospiti di famiglie, oppure in camper o sotto le tende. Nessuno se ne sta con le mani in mano, tutti s'impegnano per allestire nuovi 'luoghi di culto' dove celebrare l'Eucaristia, far incontrare la comunità, e per far partire l'attività estiva con i ragazzi".

## A Crevalcore nel mese di luglio vi sarà un'animazione per bambini e ragazzi, aperta a tutto il paese...

"Animare le attività estive adesso è una priorità per i volontari, soprattutto i giovani che hanno finito la scuola. Per il resto ci si sta attivando, con una grande disponibilità del clero e



di tante persone che sono pronte per essere coinvolte. Come a Crevalcore, anche a Gento vi è un'esperienza di 'Estate Ragazzi' prolungata, dove tutti convergono negli spazi della vicina parrocchia di Penzale. Qui, inoltre, il parroco va a celebrare l'Eucaristia nei vari rioni della parrocchia, per 'andare incontro' ai fedeli. Potremmo dire che la fantasia è all'opera per cercare di vivere in una situazione che dopo il 20 e il 29 maggio è radicalmente cambiata”.

### **Come si può contribuire alle necessità delle persone e delle comunità?**

“In caso di beni materiali il suggerimento è di chiedere alle varie agenzie che sono sul territorio di cosa ci sia bisogno. Non si sta realizzando uno stoccaggio di generi da distribuire, è meglio un rapporto diretto per rispondere a eventuali specifiche necessità. Così si muove anche il banco alimentare per i prodotti ortofrutticoli

che abbiamo a Villa Pallavicini, a Bologna, e che distribuisce quotidianamente frutta e verdura alle parrocchie che hanno un centro d'ascolto. Ora parte di questi prodotti viene indirizzata alle zone terremotate, dove ce n'è bisogno”.

### **Servono offerte di denaro per le parrocchie?**

“Certamente, le comunità parrocchiali hanno bisogno di denaro per comprare o noleggiare prefabbricati o tensostrutture, oltre che per affrontare le esigenze quotidiane. Ricordiamoci che alcuni luoghi sono rimasti senza nulla”.

### **Alle esigenze delle parrocchie contribuisce anche la Caritas diocesana?**

“Quello che viene devoluto alla Caritas, anche per l'emergenza terremoto, va esclusivamente alle famiglie in difficoltà, ovvero ciò che viene raccolto a livello diocesano viene dato alle parrocchie perché, a loro volta, lo ridistribuiscono alle persone e famiglie in stato di bisogno, anche a motivo del terremoto. Abbiamo tante Caritas parrocchiali che operano bene”.

### **A volte si lamenta una certa rigidità delle istituzioni e della Protezione Civile...**

“Tutto si può realizzare solo incanalando in maniera ordinata le diverse disponibilità: prima c'è l'emergenza da affrontare giorno per giorno – ossia dare da mangiare e da dormire alle persone, mettere in sicurezza gli edifici per prevenire danni e vittime in caso di ulteriori scosse –, poi si possono fare progetti a medio e lungo termine”.

*a cura di Francesco Rossi*

**supportemilia.azionecattolica.it**

La Presidenza nazionale di AC ha proposto una raccolta *ad hoc*, mirata a sostenere la ripresa immediata delle attività associative e pastorali. Tra gli obiettivi: sostenere i campi-scuola dei bambini; aiutare i giovani e i giovanissimi a ritrovare scampoli di normalità e serenità nelle loro tradizionali esperienze estive; supportare economicamente grest e iniziative per anziani che attutiscano il peso delle tendopoli; fare in modo che a settembre ci siano strutture minime per riprendere l'attività formativa e pastorale dell'AC e delle parrocchie.

Info sul sito sul sito <http://supportemilia.azionecattolica.it>, dove è anche possibile dare la propria disponibilità per campi sui luoghi del sisma, ospitalità verso i terremotati e altre iniziative.



Dal sito [supportemilia.azionecattolica.it](http://supportemilia.azionecattolica.it) una delle testimonianze dei presidenti diocesani colpiti dal terremoto

30 maggio 2012

Da circa dieci giorni, da quel 20 maggio in cui Carpi doveva festeggiare il suo patrono San Bernardino, vorrei scrivere qualcosa per raccontare quanto sta avvenendo nella nostra pianura. Ma proprio non riesco a trovare le parole. Le scosse di ieri, forti, lunghe, continue hanno tirato giù quanto ancora non era sceso, hanno radicalizzato situazioni già compromesse, ne hanno creato altre ugualmente drammatiche.

Lo scenario è molto più serio di quello che passa per i mezzi di comunicazione, perché oltre alla distruzione, ciò che non si riesce a rendere con le immagini è il senso di precarietà, d'impotenza, d'incertezza, è la sensazione del cuore in gola ogni dieci minuti, ad ogni piccola scossa. È quello che si prova a vedere cadere le case – frutto dei risparmi di una vita, quelle con i mutui appena fatti, quelle edificate da

dieci anni, quelle dei nonni che hanno visto intere generazioni nascere e crescere... –, i capannoni, i simboli dei nostri paesi distrutti (le torri, i campanili, le piazze).

Io davvero mi ritrovo senza parole. Ci sono paesi completamente a terra, aziende distrutte, danni economici incalcolabili e non solo per le nostre zone, ma anche per l'economia del Paese. Delle nostre 35 parrocchie, più di una ventina sono compromesse in modo definitivo – il Duomo di Mirandola è crollato, quello di Carpi a rischio crollo –, altre sono inagibili; le persone dormono ovunque, basta che non sia in casa, i parchi della città sono diventati campeggi, chi può è andato via, lontano, ha messo chilometri di distanza.

Il numero dei morti è cresciuto nello scorrere delle ore, credevamo di esserci fermati il 20 maggio con questo macabro conteggio, invece nella giornata

di ieri il numero è cresciuto di ora in ora: mamme e papà, lavoratori, e in ultimo anche don Ivan, parroco di Rovereto, arrivato nella nostra diocesi dalla Lombardia, *fidei donum* da vent'anni, sensibile e vicino agli emarginati, ai carcerati, ai poveri.

Sono senza parole, siamo senza parole. Alle tante telefonate ed email che abbiamo ricevuto dagli amici di tutta Italia, a coloro che hanno offerto disponibilità all'aiuto ho risposto che ancora non so che cosa si può fare, fino a un paio di giorni fa si iniziava a organizzare qualcosa, ma la scossa di martedì mattina ci ha fatto ripiombare nell'emergenza.

Piano piano capiremo e sicuramente ci organizzeremo. Ma intanto una cosa è certa, questo nostro vuoto di parole è stato riempito con tante parole di amicizia e di affetto che scaldano il cuore, che rinfrancano, che danno conforto. In questi giorni di emergenza e di tanta sofferenza le vostre parole hanno colmato il nostro silenzio, il nostro essere sbigottiti, e questo è un aiuto che non ha prezzo, e di cui vi siamo grati.

Diceva Vittorio Bachelet che l'associazione deve "essere in questa società incerta e inquietata (...) una forza di speranza e perciò una forza positiva capace di costruire nel presente, per l'avvenire". Nel presente, per l'avvenire, il primo aiuto che l'associazione può dare è quello dell'affetto, della preghiera, della vicinanza, e sappiamo che questo aiuto non c'è nemmeno bisogno di chiederlo! Grazie!

*Ilaria Vellani*  
presidente diocesana  
AC di Carpi

# “Che vuoi che io ti faccia?”

Il desiderio di luce diventa preghiera, e i ciechi riacquistano la vista

Mi stupisce questa domanda: il Signore incontra il cieco e gli chiede che cosa vuole... Non è Lui l'onnipotente, colui che conosce il cuore dell'uomo, i suoi veri bisogni? Non è evidente il fatto che un cieco chieda di riavere la vista? Tuttavia rimane la domanda che aspetta una risposta precisa: il desiderio deve essere pronunciato.

Dal cuore e dalle labbra deve emergere la preghiera.

Mentre scrivo, sono preso da molti pensieri. I primi, più violenti, sono per i giorni di paura che stiamo vivendo, d'impotenza nei confronti di qualcosa che ci sovrasta, imprevedibile. Facciamo esperienza della nostra piccolezza, di come improvvisamente possono cambiare le priorità e tutto può esserci strappato.

Altri pensieri sono per Giovanni. Giovanni è un caro amico, già di una certa età. Per la salute instabile, qualche anno fa aveva iniziato a perdere la vista, diventando completamente cieco. Nessuna guarigione si era prospettata, nonostante le innumerevoli visite da specialisti e la speranza che non è mai venuta meno. Buio. Non poter più guidare, leggere, vedere le partite e il telegiornale, i volti delle persone care.

Poi, *casualmente*, qualcuno si è detto disposto a tentare un'operazione che altri avevano evitato. Ed è tornata la luce. “Ho riacquisito la vista” mi ha detto qualche giorno fa al telefono, “Ci vedo, sono rinato!”.

È la prima volta che mi capita di assistere ad un fatto del genere e l'emozione mi prende tutte le



volte che ci penso. Quante preghiere saranno salite a Dio da Giovanni e dai suoi cari, molte inascoltate o mai esaudite perché forse non sgorgate da un cuore puro.

Cosa vuoi che ti faccia? Affinché salisse la risposta giusta a quella domanda, è stata necessaria la faticosa esperienza del buio. È difficile rispondere, come difficile è pregare, perché come bimbi viziati vogliamo che il Signore ci faccia tutto e subito, senza capire ciò che veramente ci serve.

A quella domanda che tante volte sarà risuonata nel suo buio sempre più silenzioso, il desiderio di luce si è fatto più vero, essenziale, è stato purificato, è diventato preghiera.

Non che i discepoli del Signore debbano ricercare le fatiche e addirittura le disgrazie, le famose ‘croci’, per essere più veri: non c'è affatto bisogno di cercarle, vengono da sole.

Ma giudicare sì, devono farlo. E perché il giudizio sia vero, è necessario essere liberi da tutto ciò che può impedire, appesantire, offuscare; spesso è necessaria la privazione per apprezzare ciò che si ha, è necessario il buio per apprezzare la luce.

Lo Spirito di verità, fuoco che illumina, scalda e purifica, venga a temprare i nostri cuori e le nostre menti; formi le coscienze capaci di riconoscere e giudicare, oggi più che mai, ciò che è essenziale; doni il coraggio di affrontare le tribolazioni; formi uomini e donne capaci di pregare e ringraziare. Sostenga nella carità verso i fratelli.

*don Roberto Macciantelli*  
assistente generale  
dell'Azione cattolica diocesana





# Le famiglie insieme con papa Benedetto

La testimonianza della segretaria diocesana, che ha partecipato all'Incontro mondiale (Milano, 30 maggio-3 giugno)

È stata molto calorosa l'accoglienza dei milanesi che avevano previsto, in alcuni punti di passaggio dei pellegrini, anche un piccolo concerto con una banda musicale. La serata di sabato è iniziata con un momento di grande tenerezza quando il Papa, rispondendo alla domanda di una bambina asiatica, ha raccontato della sua infanzia rivelando a tutti che la sua attuale immagine della vita nell'aldilà è legata ai bei ricordi che conserva del periodo trascorso in famiglia.

Le altre testimonianze e le risposte del Papa sono state tutte su temi di attualità e soprattutto sulle difficoltà delle famiglie: la preoccupazione per l'incertezza economica, la difficoltà a conciliare i tempi di cura con quelli lavorativi, e non è mancato ovviamente un pensiero per le famiglie dei luoghi terremotati. Benedetto XVI ha rivolto in più occasioni un caloroso invito alle istituzioni politiche perché la tutela della famiglia sia sempre di più al centro dell'attenzione di chi governa.

Il tema delle coppie in difficoltà, soprattutto quelle che hanno attraversato il travaglio di una separazione o di un divorzio, è stato più volte ripreso dal Pontefice, il quale – anche nell'omelia della Messa della domenica – ha auspicato che le comunità e le diocesi mostrino una concreta vicinanza a queste persone ferite e che venga sempre più valorizzata la fase di preparazione al sacramento del matrimonio.

Un bel "clima" di famiglia, non solo meteorologico, ha coronato il tutto: al ritorno si raccoglievano già le adesioni per Filadelfia 2015!

"La famiglia, il lavoro, la festa": si parte dalla famiglia per aprirsi al mondo. Il lavoro e la festa sono modi con cui la famiglia abita lo "spazio" sociale e vive il "tempo" umano. Sono tante le riflessioni che si possono sviluppare su questi temi. Molto materiale è a disposizione già da tempo ed è ora arricchito dalla testimonianza e

dalle preziose indicazioni che il Papa ci ha regalato nelle giornate conclusive di Milano.

Come associazione, credo che la nostra attenzione, tornati a casa, possa volgersi su due ambiti. Il primo in una sempre crescente cura delle famiglie dei bambini che incontriamo in occasione dei sacramenti: è evidente per tutti che la salute della famiglia passa attraverso la costruzione di una rete di relazioni autentiche che le nostre comunità possono favorire. Il Papa ha più volte invitato a pregare nelle difficoltà definendo la preghiera "creativa", perché può portare a intravedere percorsi inaspettati. Mettiamoci alla prova!

Un secondo punto da approfondire potrebbe essere legato al tema del lavoro: l'uomo deve lavorare, per poter vivere, ma le condizioni di lavoro debbono salvaguardare e anzi promuovere la sua dignità di persona. La crescente richiesta di prestazioni lavorative nei giorni di festa deve fare riflettere tutti, così pure la precarietà del lavoro, e non può lasciare indifferente chi non è direttamente coinvolto.

*Manuela Menarini*



# Cercatori di speranza

Il gruppo dei diciannovenni in ritiro a Trasasso: coltiviamo semi di gioia

Tutti noi siamo fatti per la Gioia, che scaturisce dalla dinamica del chicco che muore per produrre frutto, non per le felicità insipide e sbiadite che non nascono dalla fatica, nonostante il messaggio contrario che ci trasmette la cultura odierna.

Questo riflessione, fondamentale per noi cristiani, è stata il nucleo della tre giorni del gruppo dei "diciannovenni" a cui abbiamo partecipato lo scorso aprile a Trasasso. Un'esperienza molto riuscita, grazie all'allegria e alla voglia di mettersi in gioco dei partecipanti.

Guidati da alcune significative domande - "Qual è il fondamento sul quale sto fondando la mia vita?", "Che valore aggiunto dà Gesù alla mia vita?", "Cos'è per me la Speranza?" "Sono seminatore di bene e di pace?" - abbiamo fatto riferimento ad alcuni passaggi della Lettera ai filippesi, con lo sguardo rivolto alle nostre vite. Ragionando su quello che è il motore che ci permette di condurle bene, in modo pieno: la Speranza.

Abbiamo concluso che per quante incertezze sulla fede possiamo avere, per quanto sia forte la tentazione di lasciarci affossare da svogliatezza o incredulità, l'importante è continuare a cercare, in modo da risvegliare il desiderio di Dio ed essere affascinati dalla bellezza che Lui solo offre.

"Tutto è grazia", ha detto santa Teresa di Lisieux; "tutto concorre al bene di coloro che amano Dio", ha scritto un altro grande, san Paolo.

Modi diversi per esprimere sinteticamente lo stesso concetto: le prove - piccole o grandi che siano - e le sofferenze nelle nostre vite non sono mai fini a se stesse, ma rientrano in un disegno più ampio che noi, protagonisti "da dentro", faticiamo a cogliere. È questa una consapevolezza estremamente difficile da raggiungere, ma la verità sconvolgente che il Vangelo ci annuncia è questa: nel dolore vi è realmente un seme di speranza e quindi di gioia, dovuto unicamente all'amore del Signore.

Un amore che, non essendo affatto razionale o logico, ma al contrario immeritato e immenso, non può essere piena-

mente compreso dall'intelletto umano.

Questa gioia non ha niente a che vedere con l'euforia o la spensieratezza, ma è una dimensione molto più profonda ed intensa, al punto da non poter essere descritta a parole. Questa carica interiore però è viva e tangibile, e si manifesta in quella forza che permise a san Paolo, quando si trovava rinchiuso in carcere rischiando la morte, di scrivere pagine veramente impregnate di Speranza, come quelle della Lettera ai filippesi.

Nelle prigioni, nei sepolcri in cui ci troviamo, si sente la forza del Signore se ci affidiamo a Lui; lì germoglia la speranza che dà l'energia per andare avanti, che ci permette di sopportare i nostri dolori, vendoli trasfigurati.

*Pietro Corazza  
Anna Roffi*



# Una sinfonia educativa

Il ruolo dell'associazione nella catechesi

In occasione del Convegno regionale sull'iniziazione cristiana del 16 giugno, Agenda ha incontrato mons. Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e regionale, in considerazione anche della sua proposta all'Azione Cattolica di collaborare nella catechesi dei fanciulli.

**Quali peculiarità e attenzioni presenta un percorso d'iniziazione cristiana con il metodo ACR? Da dove nasce la richiesta di collaborazione con la Presidenza diocesana per attivare percorsi di catechesi con i sussidi associativi?**

“La prerogativa delle scelte catechistiche affrontate in questi anni è la necessità di un ripensamento dell'iniziazione cristiana, alla luce del nuovo contesto sociale e delle differenti situazioni familiari e parrocchiali. Il metodo dell'AC imposta il suo percorso formativo nel primato della persona, valorizzandola attraverso un accompagnamento graduale e progressivo, ed è di questo soprattutto che una sana ed efficace

catechesi ha bisogno, per esprimere al meglio l'azione di maternità della Chiesa nei confronti dei singoli individui. A livello diocesano mi è sembrato opportuno, come anche si sta procedendo nella commissione per la revisione dei testi CEI, percorrere le strade già intraprese dall'associazione e da altri movimenti, in modo da favorire un'interazione e raccogliere risorse e sforzi per un comune obiettivo”.

**La proposta associativa deve andare a sostituire o a integrare il percorso di catechesi tradizionale con i libri della CEI? Quali vantaggi può offrire a catechisti e bambini la scelta di un nuovo strumento?**

“Più che d'integrazione o sostituzione, sottolineo l'esigenza e lo spirito della diversificazione, come modalità di attenzione più specifica e di vicinanza più efficace alla persona. È necessario offrire e proporre lo stesso fine con strade e proposte differenti, non isolate e autoreferenziali, ma integrate per raggiungere lo scopo co-





Mons. Valentino Bulgarelli

mune, della formazione alla vita buona del Vangelo. Tutti gli strumenti che aiutano educatori e catechisti nelle loro attività sono importanti; quelli forniti dall’Azione Cattolica sono garanzia di validità, insieme ad altri movimenti come l’AGESCI, per la loro stretta interazione con l’esperienza vissuta, da cui trae spunto e in cui trova riflesso. Non sono strumenti svincolati, ma operanti in parallelo a servizio della comune finalità educativa”.

### Un convegno sull’iniziazione cristiana è un’occasione preziosa...

“È un momento di verifica delle sperimentazioni in atto nelle diocesi, d’ipotesi per nuove piste, di lettura dei dati emersi, per fare il punto della situazione e dare slancio alle iniziative di questi anni, come il lavoro dell’AC nella nostra regione, in particolare nella diocesi di Carpi e nella collaborazione con i responsabili regionali ACR. È l’occasione per riflettere anche attraverso laboratori e confronto di esperienze su alcuni ambiti centrali dell’iniziazione cristiana, come l’ascolto della Parola, la personalizzazione della fede, la celebrazione cristiana, prendendo sempre più consapevolezza dell’essere ‘come pietre vive’”.

**Come l’associazione può e deve perfezionare le sue risorse educative e formative per raggiungere meglio i catechisti e proporsi come valido strumento per l’iniziazione cristiana? Quali spazi rilanciare per promuovere l’alleanza edu-**

### cativa con famiglie e ragazzi nelle parrocchie e nella diocesi?

“È importante in un momento di ‘cacofonie autoreferenziali’ cercare di riproporre una sintonia educativa, riscoprendo l’eccezionalità di quell’ecclesiologia di comunione che la *Lumen Gentium* sottolinea e propone con forza. La diversità non è limite, ma motivo di forza per irrobustire la struttura catechistica diocesana e nazionale, porsi a servizio della Chiesa nella sua interezza, con i propri caratteri e le proprie peculiarità, ma in una logica di sinergia e cooperazione. Le altre due attenzioni da curare sono individuate nel rapporto con la ‘regia educativa’, cioè l’istanza del vescovo e la sua proposta pastorale, e nel servizio attento e radicato all’interno delle comunità parrocchiali, riscoprendo sempre più il senso e la bellezza della Chiesa locale. Il coinvolgimento delle famiglie passa attraverso la proposta convinta di una fede che non è ‘sterilizzazione’ dell’umano, ma valorizzazione della sua ricchezza, attraverso comunità parrocchiali che sappiano accogliere e far ripartire, non trattenere e sfruttare. L’associazione deve dare luce continuamente al volto della comunità, che è luogo in cui far rifiorire la centralità della persona umana e dare spazio all’istanza antropologica ed educativa che ogni uomo porta in sé”.

*a cura di Riccardo Magliozzi*



# Annunciatori della lieta notizia

Al via il progetto dei congressi vicariali: tre anni di lavoro per ripensare l'impianto dell'annuncio del Vangelo per tutte le età

"Ma cosa si è inventato questa volta don Valentino Bulgarelli? Non avevamo già abbastanza impegni parrocchiali e diocesani? Era proprio necessaria anche questa iniziativa dei congressi vicariali per i catechisti?". Forse qualche parroco e magari anche qualche laico, nel segreto del suo cuore, ha fatto questo pensiero, una volta appreso del progetto dell'Ufficio catechistico in ordine ai congressi vicariali. Non è sufficiente, infatti, uno

straordinario congresso ogni tanto per poterci sentire in pace in merito alla nostra formazione e alla nostra vita di fede. E non basta neanche qualche corso parrocchiale; non è sufficiente neppure partecipare al percorso del laboratorio diocesano della formazione. Per essere testimoni del Vangelo ci vuole molto di più.

I destinatari del progetto sono i *catechisti*, gli *educatori* e gli *evangelizzatori*, dunque nessuno si ritenga escluso dal-

la proposta: se scrutiamo il nostro cuore, nella sua parte più vera e più profonda, sappiamo bene che per essere portatori di una notizia che sia veramente lieta dobbiamo prima mettere a nudo noi stessi e il nostro rapporto con il Signore.

Ce lo ricorda, da molti anni, il nostro progetto formativo, "Perché sia formato Cristo in voi": "Questo è un tempo in cui né le abitudini, né la tradizione, né il contesto socio-culturale possono sostenere il cammino della vita cristiana. Pensiamo che questa sia una grazia che permette di riscoprire e di vivere con nuova consapevolezza le dinamiche più profonde dell'essere credenti".

E allora, ben venga il progetto dell'Ufficio catechistico, che andrà sommato, con gioia e gratitudine, ai già numerosi impegni che ognuno di noi ha, perché i nodi sono ormai tutti venuti al pettine e la nostra modalità di vivere la catechesi ha un'assoluta necessità di essere ripensata e rifondata.

In concreto, si tratta di una grande sfida per le nostre comunità parrocchiali e vicariali, che avranno un'occasione in più per sperimentare la loro maturità nel mettere in atto buone prassi di pastorale integrata. Il suggerimento è che ogni comunità vicariale si interroghi sulla fede che annuncia e si renda disponibile ad un'attenta opera di verifica ri-





guardo alle proprie consuetudini formative.

Non è in gioco solo la nostra conoscenza, più o meno approfondita, dell'impianto catechetico della nostra Chiesa, ma la nostra stessa esperienza di fede, quello che noi siamo capaci di annunciare ai nostri ragazzi e ai nostri coetanei non solo con le parole, ma con la nostra credibilità e autenticità. Siamo tutti invitati a ripensare al nostro rapporto con il Signore Gesù, a quanto di noi stessi gli dedichiamo, a quanto la nostra vita sia fondata realmente sull'incontro con Lui.

Concretamente ogni vicariato sarà chiamato a progettare, preti e laici insieme, un cammino di verifica sull'iniziazione cristiana e sulla catechesi ai giovani e agli adulti, per giungere poi ad un congresso vicariale e ad un momento di "reddito" da parte di tutti i catechisti, gli educatori e gli evangelizzatori.

Questo lavoro – impegnativo ma sicuramente fecondo – si svolgerà nell'arco di tre anni, secondo le modalità e i tempi che ogni vicariato si darà

e con il supporto costante dell'ufficio catechistico che seguirà, attraverso la sua équipe diocesana e mediante un'abbondante sussidiazione, i percorsi vicariali.

Anche la nostra associazione è impegnata, al fianco dell'Ufficio catechistico, per essere protagonista di questo lavoro, sicuramente ambizioso, ma assolutamente necessario, di revisione del proprio cammino di fede e di ripensamento dell'annuncio del Vangelo. Sempre il nostro Progetto formativo ci ricorda che il carisma dell'Azione Cattolica è quello di essere dedicati, in modo

stabile ed organico, alla missione della Chiesa e *in primis* alla Chiesa diocesana e al suo pastore.

In AC abbiamo sempre amato le sfide e non ci spaventa il duro lavoro, senza il quale non si può giungere a nulla di prezioso. Alcuni vicariati hanno già cominciato a progettare e a tracciare il cammino, altri stanno ancora elaborando le ipotesi più adatte alla loro realtà. "In un contesto in cui la vita cristiana si svolge spesso nella solitudine, la formazione ha bisogno di incontri e di dialoghi... ci s'incontra con l'esplicita finalità di aiutare e aiutarsi a crescere nella fede e nella vita cristiana" (cfr *Finché sia formato Cristo in voi*, pag. 99-100). L'impegno formativo è da sempre la peculiarità dell'AC.

Saremo quindi felici di animare e sostenere tutte le iniziative che i diversi vicariati vorranno mettere in campo per far crescere i propri catechisti ed evangelizzatori. Con la passione, l'entusiasmo e l'amore per la Chiesa che contraddistingue la nostra vita associativa.

*Donatella Broccoli Conti*  
vicepresidente settore adulti  
AC diocesana



# Non restare a guardare

Franco Miano (AC) e Andrea Olivero (ACLI)  
a un confronto promosso dal Centro Ferrari di Modena

“Travolti da un’insolita passione”: titolo insolito per l’apuntamento pensato a metà giugno dal Centro Ferrari di Modena, in collaborazione con Azione Cattolica e ACLI. Insolito, ma azzeccato se è vero, come è vero, che la presenza è stata significativa (nonostante il periodo già avanzato e i problemi legati al sisma) e che i contenuti sono stati molto interessanti. Al centro della serata, le relazioni dei presidenti nazionali di AC e ACLI, Franco Miano e Andrea Olivero.

Dopo un’introduzione sul terremoto, che ha accomunato anche gli altri interventi, Miano ha aperto con un’immagine: “Ho sempre pensato che l’impegno politico di tanti cattolici è come una grande e bella storia d’amore e se non è così non si tratta di un autentico impegno da cattolici. Ma comunque questo impegno soffre le fatiche e le cadute dell’amore: da una parte una fedeltà passiva, quasi ‘addormentata’, dall’altro il tradimento di ciò che ha spinto verso questo servizio. Va avanti chi sa coniugare la fedeltà con la creatività, chi sa recuperare la vocazione originaria ed è all’altezza dei tempi nuovi”. A noi, oggi, secondo il presidente nazionale dell’AC, è chiesto di “capire e interpretare l’urgenza del tempo che non può non provocarci e avere uno sguardo lungo, seminare per il futuro”.



Franco Miano



Andrea Olivero

Dopo aver citato Aldo Moro e la ‘parzialità della politica’, Miano ha spiegato come attorno alla parola ‘mondo cattolico’ vi siano molti equivoci: “O s’intende la Chiesa istituzione, i vescovi (come se le posizioni del Magistero si solidificassero in scelte univoche), o l’universo dell’associazionismo cattolico che si è alimentato nel Vaticano II. Si tratta di un’esperienza ramificata, poco conosciuta all’esterno, ma innamorata del nostro Paese e un riferimento importante per le nostre comunità”.

Infine Miano ha posto tre riflessioni come particolarmente utili per l’oggi: “Nella situazione presente s’invoca spesso l’unità politica dei cattolici. Il tema da trattare, però, è quello dell’unità ecclesiale, della comunione ecclesiale, che è importante anche per la politica. Dove si apprende l’unità sui valori? Dove diventa significativa per il mondo?”

Nella vita della Chiesa che diventa la tua vita, ecco perché prima dell’unità politica o sui valori deve crescere l’unità dentro la Chiesa, nella diversità d’identità ma nella comunione su ciò che più conta. Un secondo aspetto è quello educativo/formativo. C’è un’opera immensa di formazione da fare, occorre un’integralità che metta insieme fede e vita, occorre anche spendere tempo buono per la formazione sociale e politica, con la consapevolezza che questa deve pervadere ogni gruppo e ogni età. Questo lo dobbiamo come atto d’amore verso il nostro Paese”. In terzo luogo, “la dimensione delle priorità che vengono dal territorio. Ho la profonda convinzione – ha affermato – della centralità della Chiesa locale e delle belle esperienze che vengono dal territorio che esprimono una tensione da alimentare e sostenere. Vogliamo essere persone di speranza pro-



prio a partire dal nostro territorio”.

Andrea Olivero, presidente nazionale delle ACLI, ha iniziato richiamando lo “slancio di pensiero” chiesto da papa Benedetto: “Occorre un pensiero non autoreferenziale, ripensare al nostro compito senza cambiare pelle (siamo orgogliosi di ciò che siamo) ma con la convinzione della nostra funzione politica e di democrazia sociale e che serve co-

munque un passo in avanti”. “Siamo soggetti – ha ricordato – che formano, e non abbandonano, persone in grado d’impegnarsi in politica”. E se “oggi c’è non solo una differenza, ma anche una distanza dalla politica”, “Benedetto XVI chiede di far emergere una ‘nuova generazione’ di cattolici impegnati: una generazione, non una elite o una piccola avanguardia, perché la responsabilità è collettiva”.

Il presidente delle ACLI ha rimarcato che “non cerchiamo un leader cattolico, ma una generazione che si impegni nell’economia, nel lavoro, nel sociale, in politica. Il nostro compito è ampio e dobbiamo rinnovare idee e stile. Non si tratta di fornire ricette per uscire dalla crisi o per i problemi contingenti, ma di mettere in circolo valori, punti di riferimento, politiche per generare una cultura importante per il Paese”. Due, secondo Olivero, gli elementi da cui ripartire: “Il primo è l’essere costruttori di un nuovo modello di sviluppo di fronte a questa crisi sistemica”, nata “dalla cultura e dall’ideologia dell’accumulo e dell’individualismo senza freni. Allora non si uscirà dalla crisi senza contrastare questa ideologia, con proposte concrete”. Secondo punto, “farci promotori di una nuova comunità fondata su sussidiarietà e partecipazione”, consapevoli che “solo attraverso una nuova modalità di stare insieme, di relazioni ‘calde’ tra le persone”, si può “uscire” dalla crisi. Quali prospettive, ora, per le singole realtà del mondo cattolico? “Il Paese ha bisogno di un nuovo slancio e dobbiamo assumerci le nostre responsabilità”, ha riconosciuto Olivero. “Le forze politiche finora non hanno fatto la loro parte e i tempi sono stretti, ecco perché il mondo cattolico deve far sentire la propria voce. Non si tratta di fare supponenza, le forze politiche facciano la loro parte, noi cercheremo di alimentare il pensiero e l’analisi – ha concluso – perché non possiamo restare a guardare”.

*Paolo Seghedoni*

# Dossetti e il lavoro

La cronaca del campo interregionale di Emilia Romagna, Triveneto e Marche  
(Veggio di Grizzana Morandi, 22-24 giugno 2012)

“Il lavoro nel pensiero di don Dossetti” è stato il filo conduttore della prima edizione del campo formativo del Movimento lavoratori di AC (MLAC) che ha riunito le tre regioni che si affacciano sull’alto Adriatico. Scelto questo tema, è venuta naturale la sede, la canonica della Chiesa di Veggio, sull’Appennino bolognese, collocata ai margini meridionali del Parco dedicato alla memoria dell’eccidio di Monte Sole, vicino a dove don Giuseppe Dossetti ha trascorso nella comunità da lui fondata gli ultimi anni di vita e studio.

Padre Riccardo Pola, assistente MLAC di Imola, ci ha messo a parte delle sue esperienze di evangelizzazione dei luoghi di lavoro nella zona industriale imolese. Un’azione che, nella sua radicale semplicità, fondata sulla vicinanza umana e su un’evangelizzazione fatta di primo annuncio, si adatta alla situazione delle nostre città e luoghi di lavoro. L’incontro con i lavoratori nei luoghi e momenti di lavoro, passando attraverso la richiesta fatta ai datori di lavoro, la vicinanza garbata ma costante, la condivisione dei momenti di difficoltà e il supporto nella ricerca di una soluzione ai problemi, tutto discendente da un’accoglienza semplice e anche un po’ coraggiosa del proprio mandato evangelizzatore.

Don Fabrizio Mandreoli, giovane studioso fresco autore di una pubblicazione sul pensiero di Dossetti, ha tracciato un ampio quadro della vita e del pensiero dossettiani. Il lavoro fondamento della comunità civile all’assemblea costituente e vissuto come asceti nella vita monastica. Dal primo punto, la riflessione dossettiana su una riforma dello Stato volta a una democrazia effettiva che superasse la democrazia formale liberale. Dal secondo, la regola-non-regola, da lui redatta per la nuova comunità monastica, che attualizza l’“ora et labora” benedettino inserendo il lavoro in una dimensione di asceti, che prepari la personale conversione a opera di Cristo.

La domenica è stata un toccante pellegrinaggio. Don Paolo Rubbi, assistente regionale MLAC Emilia Romagna, ha celebrato l’eucaristia



tra i resti della chiesa di Casaglia, teatro del martirio di don Ubaldo Marchioni. In seguito abbiamo ascoltato un sopravvissuto che nell’eccidio ha perso gran parte dei familiari. Dopo un resoconto semplice e puntuale degli avvenimenti, il racconto del suo personale, semplice cammino di perdono a chi pure si era macchiato di tali atrocità. Una breve sosta nel vicino cimitero, dove hanno voluto trovare sepoltura don Giuseppe Dossetti e don Luciano Gherardi (autore di uno dei resoconti più apprezzati degli eventi, *Le querce di Monte Sole*).

Infine, la visita sui luoghi colpiti dal terremoto, grazie all’AC di Ferrara. Alcuni lavoratori di Vigarano Mainarda ci hanno condotti nei luoghi più colpiti, dalle chiese alle campagne, fino alle fabbriche dove hanno perso la vita loro colleghi e dove si prova a ripartire. Nel cuore rimangono le immagini di quei disastri, ma pure quelle dell’eucaristia sui luoghi dell’eccidio, e quelle del battesimo visto celebrare in un tendone di fronte alla chiesa pericolante di Vigarano Mainarda, veri segni di una speranza che non muore e che vince la morte.

*Alessandro Canelli*

# Non sono eroi

Vent'anni dopo l'uccisione dei due magistrati antimafia

La foto in cui Falcone e Borsellino vengono ritratti sorridenti e insieme è l'emblema della loro stessa vita e della loro eredità. Il loro sorriso velato da una sorta di malinconia ci parla, ci urla che ne vale la pena, nonostante tutto.

Nonostante si rischi di restare soli, nonostante si rischi di perdere la libertà, nonostante la paura, ne vale la pena. Vale la pena lottare per un ideale, vale la pena farlo con onestà e vale la pena rischiare per realizzarlo.

Falcone e Borsellino però non sono eroi. Se li considerassimo tali, ci allontaneremmo da loro e ci creeremmo un alibi per il nostro non fare le cose fino in fondo, per il nostro non credere davvero in ciò che facciamo, per il nostro non spenderci.

Se li considerassimo eroi, non potremmo mai pensare di riuscire laddove loro sono arrivati: eppure ciò che hanno fatto è stato semplicemente compiere il loro dovere, il loro lavoro, con umiltà, dedizione e impegno.

Considerarli eroi significa pensare che non sia "normale" lavorare onestamente, che non è alla portata di tutti riuscirci, e che invece è "normale", solo perché oggi è il messaggio che passa, essere raccomandati per trovare lavoro o concedere favori a qualcuno per poterne ricevere in cambio. Considerarli eroi, infine, significa pensare che tutte le persone che sono rimaste con loro fino all'ultimo non fossero alla loro altezza.

Agnese, Fiammetta, Lucia e Manfredi sono

rimasti sempre accanto al loro Paolo, sempre meno presente nell'ultimo periodo della sua vita. Francesca accanto al suo Giovanni c'è morta, gli è rimasta accanto in ogni momento, gioioso o difficile che fosse, fino alla fine.

Rocco Dicillo, Vito Schifani e Antonio Montinaro sono gli uomini della scorta di Falcone, hanno scelto di stargli accanto, mentre i suoi colleghi, a mano a mano, lo stavano abbandonando.

Vincenzo Li Muli, Claudio Traina, Eddie Walter, Max Cosina, Antonio Catalano ed Emanuela

Loi sono gli uomini e la donna della scorta di Borsellino. Anche loro hanno scelto di stare accanto al proprio giudice, sapendo che, quasi sicuramente, sarebbero morti.

Molti ragazzi, dopo la morte di Falcone, invece che scappare, la-

sciarsi pietrificare dalla paura, domandarono spontaneamente di poter entrare nella scorta di Borsellino.

Le scelte che questi ragazzi hanno fatto sono quelle che ti cambiano la vita, quelle scelte che ti portano a capire quanto sei capace di donarti agli altri e per gli altri.

Loro hanno scelto di spendersi per quei giudici, perché credevano nella giustizia, sapevano che per cambiare le cose bisogna lottare davvero e in prima persona; erano consapevoli che chi resta solo rischia di non farcela, per questo, loro, non hanno abbandonato i propri giudici.

*Giulia Silvestri*



# Un dono ricevuto

La vulnerabilità dell'uomo e la perdita della speranza

Le condizioni che rendono intollerabile la vita sono tante: in questi mesi il tema del suicidio viene continuamente rilanciato dai mezzi d'informazione e messo in correlazione con la grave crisi economica che il paese sta attraversando. In altri periodi storici è stata la depressione, o più in generale la malattia psichica, a essere indicata come la causa predominante dei suicidi, con l'alone d'imponderabile e l'inquietudine che si accompagna sempre ad essa.

Un dato accomuna però, a mio avviso, la ricaduta che questi avvenimenti luttuosi hanno sul sentire comune: l'incredulità, il senso d'ineluttabilità e la conseguente passività che inducono nella popolazione.

La comunità cristiana non può rimanere inerte di fronte a questo fenomeno, recuperando la capacità di annunciare che il valore della vita va salvaguardato anche di fronte ai fenomeni sociali e culturali che sembrano giustificare questi gesti estremi.

Un secondo compito a cui non possiamo sottrarci è la misericordia, la pietà di fronte alla perdita di speranza, la vicinanza concreta ai familiari e alle famiglie.

Siamo però interpellati anche sul piano della denuncia sociale: occorre unire la nostra voce a quanti denunciano che la precarietà del lavoro, l'isolamento sociale, la perdita delle sicurezze di base su cui costruire un futuro sono altrettante



ferite inferte alla coesione sociale e alla dignità della persona umana. Occorre cioè condannare quel sistema economico e culturale che relega la persona a "individuo", lasciato solo di fronte alle dinamiche ingiuste del "mercato", in grado di trasformare il cittadino dall'essere parte di una comunità, di un corpo intermedio (associazione, partito, gruppo sociale) a semplice cliente/consumatore, isolato e schiacciato.

Per un'associazione come la nostra, che ha a cuore l'educazione, è questa l'occasione per rilanciare con forza la necessità di recuperare il senso della fragilità. Ma c'è una vulnerabilità che ci tocca tutti, che ci espone al lutto e alle tante perdite simboliche prima che reali: penso alla perdita delle sicurezze legata al percorso di crescita e di allontanamento dai genitori, alla delusione sentimentale, alla rottura di legami, ai contrasti sul posto di lavoro, al timore che la nostra immagine sociale possa crollare. Qui l'educazione deve recuperare terreno, per renderci più solidi e flessibili: le reazioni violente o disperate sono dovute anche all'incapacità di tollerare la frustrazione e all'isolamento con cui spesso viviamo i momenti critici della nostra esistenza.

Chiediamoci: quale modello di vita adulta propongono le nostre comunità? Sono luoghi che aiutano a vivere in senso umanamente pieno, a reggere la verità, a leggere la realtà? Sono "luoghi di rinascita", dove si formano donne e uomini maturi e consapevoli, persone aperte alle differenze, capaci di stare sui crinali della



storia senza vivere "in trincea", ossia senza coltivare atteggiamenti aggressivi o costantemente difensivi?

Credo sia utile abbozzare alcune istanze educative che possano andare in questa direzione, pur sapendo che la strada è lunga e in parte inesplorata.

La prima annotazione riguarda la capacità di stare in silenzio, di frenare l'attivismo delle nostre giornate per recuperare sintesi interiore e il rapporto con l'Assoluto e, di conseguenza, il senso dell'essere creature esposte alle cadute ma animate da una Vita continuamente ricevuta.

Un secondo spunto riguarda l'approccio ai limiti e ai valori: il contesto culturale sembra indicare l'autorealizzazione come un valore assoluto, che ha come legge il "mi piace" o "mi serve".

Una sana antropologia cristiana è capace di riproporre i valori oggettivi, che sono "in sé" apprezzabili e rimangono tali anche quando, per il loro raggiungimento, occorre mettere in discussione la propria carriera o l'immagine sociale. Parlo dell'onestà, della trasparenza nelle nostre scelte, della gestione accorta del denaro anche quando abbonda, del mantenere rapporti

di prossimità con i vicini anche se sono fonte di sofferenza.

Un terzo punto è legato alla disponibilità al confronto con idee diverse dalle nostre: la comunità cristiana dovrebbe educare alla disponibilità a riconoscere e a discutere motivando le proprie opinioni, a stare nel conflitto senza prevaricare.

Un ultimo punto è la capacità di accompagnare i momenti delle scelte, delle tappe evolutive delle nostre famiglie, ritornando alle scelte fondanti, alla vocazione cui siamo chiamati. La vita spirituale, come luogo di ascolto e di formazione delle coscienze, sostiene le scelte, purifica dalla tentazione di arrendersi o di bastare a se stessi, educa al discernimento e a una lettura sapiente della storia.

Basta tutto questo a sconfiggere la nostra vulnerabilità? Sicuramente no. D'altronde questa non è un nemico da combattere, ma una fatica con cui convivere. È anche il luogo dove più radicalmente siamo in attesa di perdono e di riconciliazione, il luogo dove la salvezza appare per ciò che è: un dono ricevuto.

*Saverio Melega*



# Cattolici per il cambiamento

Disoccupazione e crisi finanziaria, sale la tensione sociale:  
è tempo che il Vangelo di Cristo ritorni nelle piazze

“Stiamo vivendo un momento storico difficile”. Nelle chiacchiere da bar e nei salotti televisivi, tradizionali catalizzatori di frasi fatte, già da qualche tempo trova spazio questa affermazione. Ma tra un caffè corretto e l'altro, seduti al tavolino del bar ci lanciamo in soluzioni quantomeno qualunque – magari mutate direttamente dai talk show – se non addirittura ardite. Si sa, piace a tutti fare la parte degli esperti o dei carismatici trascinatori di folle.

Tuttavia, non si può negare che la realtà dei



fatti sia questa: la crisi finanziaria in atto sta mettendo in ginocchio alcuni Stati e un intero sistema economico in maniera in parte inedita, tanto che esperti di tutto il mondo non riescono a trovare una vera e propria strategia risolutiva. Proprio in questa grave mancanza si inseriscono coloro che cavalcano l'onda dell'umore sociale in cerca di consensi. Purtroppo, però, al momento l'aria che si respira non è tranquilla e distesa: l'avversità nei confronti della classe politica, controbilanciata dall'esaltazione dei movimenti popolari (populismo), è accompagnata dall'inasprimento di linguaggio, intenzioni e azioni, pericolosi sintomi di tensione sociale.

La prima cosa da fare è andare a lezione dalla storia: non è la prima volta che gli Stati industrializzati del cosiddetto “nord del mondo” affrontano una crisi economica. Da quando le masse sociali si sono erette a protagoniste dello sviluppo, situazioni di questo tipo hanno portato con sé delle conseguenze politiche importanti per effetto delle spinte “dal basso” del popolo, che hanno assunto spesso forme di lotta e violenza. Senza andare troppo indietro nel tempo, è

bene ricordare che la salita al potere del nazismo è avvenuta anche per effetto di un malcontento sociale molto forte causato da una crisi economica e politica; oppure, che il fascismo e il comunismo hanno imperniato la loro strategia di consenso sulla crescita e sullo sviluppo. Sappiamo tutti poi com'è andata a finire.

Altri tempi, si dirà. Intanto però la disoccupazione, la povertà e il disagio c'erano allora come adesso. La volontà di ribellione – spesso cieca, purtroppo – è un'altra costante. Non basta? Diamo un'occhiata alle cifre: in Francia, Belgio, Austria e Finlandia i partiti di chiara ispirazione nazionalista e xenofoba superano il 10% dei consensi; in Svizzera, addirittura, questi connotati sono presenti nella prima forza politica nazionale. Inoltre, Ungheria e Grecia hanno a che fare con due partiti molto vicini al neo-nazismo. Ovviamente, si trovano anch'essi nella necessità di attualizzare la loro concezione politica per "strizzare l'occhio" alle masse sociali: così, la xenofobia e il razzismo diventano chiusura e odio nei confronti degli immigrati, mentre il nazionalismo diventa anti-europeismo. Non bisogna dimenticare che anche l'Italia è fortemente segnata da questo tipo di sentimento popolare, rappresentato anche in Parlamento.

Se il quadro è quello sin qui delineato, si nota subito che la scena politica e sociale è orfana di uno dei suoi pilastri storici: dove sono finiti i cosiddetti "moderati"? Ovviamente soffrono questo spostamento d'asse – che assume i tratti di una vera e propria polarizzazione – dell'opinione pubblica, ma bisogna ammettere che ne



sono parzialmente colpevoli. Vero è che spesso sono soffocati dai pregiudizi che li vedono come conservatori e responsabili della crisi attuale; eppure è innegabile che il sistema economico e finanziario che sta collassando si è sviluppato con il loro benplacito.

Per rispondere alle critiche e alle attuali richieste della società – sviluppo, progresso, moralità, sguardo al futuro – è necessario un cambio di mentalità: coloro che possono prenderne le redini devono essere i cattolici. La loro latitanza può essere motivata, da una parte, dal maggiore impatto immediato delle ideologie estremiste come il comunismo o il nazionalismo, dall'altra da un messaggio troppo sacrificato alle logiche del "dio denaro" e strumentalizzato secondo calcoli e strategie di potenza. Ora che tutto questo sta implodendo, la gravidanza dell'insegnamento di Cristo può tornare in tutto il suo splendore: la rivincita degli ultimi, l'amore per il prossimo, il valore della povertà, il primato dello spirito sulle cose materiali.

Il genitore disoccupato come il bambino ancora capace di sognare, l'operaio come lo studente, non possono rimanerne indifferenti. L'attualità del Vangelo però non basta: è necessario testimoniare adeguatamente la Parola con la propria vita, per irradiare il mondo di quella luce piena di speranza che è drammaticamente assente in coloro che, privi di ogni punto di riferimento, possono solo sfogare la propria rabbia nelle piazze. Anche il Cristianesimo è una rivoluzione, la più grande della storia dell'umanità; interiore prima che esteriore, perpetua e non storica: bisogna solo trovare la chiave per tradurla nelle esigenze di ogni tempo particolare.

*Federico Solini*





# CIAK... SI GIRA!

L'esperienza del Vicariato Film Festival: giovani e giovanissimi armati di cinepresa per raccontare di sé

Si è da poco conclusa al teatro di S. Martino in Argine la seconda edizione del Vicariato Film Festival, un'iniziativa del vicariato di Budrio che ha visto coinvolti tantissimi giovani e giovanissimi. Dalle parole di uno degli organizzatori, Simone Bertelli, capiamo meglio l'origine di questa proposta, creativa e fantasiosa, accolta da tanto entusiasmo.

## Come si svolge questo festival?

"Il primo passo è il lancio del tema su cui i gruppi di ragazzi di tutto il vicariato, di età compresa tra i 16 e i 21 anni, sono invitati a realizzare un cortometraggio. Terminata la fase della produzione, viene organizzata dai giovani più grandi una vera e propria serata degli Oscar, con tanto di presentatori, orchestra e ballerini, durante la quale i film vengono visti dal pubblico e premiati da una giuria".

## Come mai questi limiti di età?

"Questa domanda - che in molti ci hanno posto, probabilmente con il desiderio di poter rea-



lizzare un 'corto' pur essendo fuori età - mi dà l'opportunità di spiegare il cuore dell'iniziativa. Il Vicariato Film Festival nasce dal desiderio di realizzare qualcosa di bello insieme, ma soprattutto di far sperimentare questa 'voglia' e questa 'bellezza' proprio ai giovanissimi".

## In che cosa il Festival si differenzia rispetto ad altre proposte?

"Penso innanzitutto al fatto che la nostra iniziativa, a differenza di tante altre, rimane appunto una proposta: nessuno, tantomeno gli educatori più grandi, spinge i ragazzi a partecipare. Chi ha desiderio di cogliere questa opportunità, anche al di fuori dei gruppi parrocchiali, può farlo. In questo modo i giovanissimi diventano veramente protagonisti e responsabili di questa esperienza dall'inizio alla fine".

## Esiste il rischio che, lavorando in autonomia, i ragazzi non riescano ad organizzarsi?

"È proprio questo rischio che bisogna imparare ad accettare se si vuole crescere. Certo, gli adulti e gli educatori sono chiamati, dove opportuno, a indirizzare e consigliare, anche semplicemente nelle questioni più tecniche; ma l'iniziativa, nel bene e nel male, è e deve restare in mano ai giovanissimi".

## In che modo quindi sono coinvolti i giovani dai 21 anni in su?

"Sono chiamati a mettersi a servizio dell'iniziativa in diversi modi, sia nella fase iniziale del lancio del Festival sia in quella più spettacolare della serata finale. In sostanza, ai cortometraggi che vengono prodotti si deve creare un contorno significativo, stando però attenti che la cornice non rubi la scena ma faccia invece risaltare il quadro che è al suo interno".

**Torniamo allora a parlare dei cortometraggi. Quale suggerimento daresti ad un gruppo di ra-**

**gazzi che volesse girare un filmينو?**

“Appena lanciato il tema di quest’anno, abbiamo inviato ai gruppi che si erano iscritti il seguente messaggio, che rispecchia in pieno l’intento di noi organizzatori:

*‘Ci tenevamo a darvi un semplice suggerimento, adesso che siete ancora all’inizio, per cogliere al meglio l’impresa in cui vi siete imbarcati, proprio perché noi così l’abbiamo pensata per voi: avete la grande opportunità di dire qualcosa a tante altre persone, di farlo in maniera creativa, anche divertendovi (non che questo non comporti anche un bel po’ di fatica...). Iniziando, quindi, pensate soprattutto a questo: ‘cosa vogliamo dire?’ (tranquilli... la risposta può essere anche ‘vogliamo far divertire, far passare 10 minuti di allegria, a chi vedrà il corto’) e non tanto a ‘come posso stravincere su tutti?’.*

*È chiaro che ciascuno ci terrà anche a realizzare un prodotto che colpisca; ma se l’idea di partenza diventa ‘fare qualcosa che colpisce’, si rischia di non dire proprio niente, cioè di colpire tanto per colpire. Se invece si ha qualcosa da dire, allora si può trovare in seconda battuta il modo più bello di dirlo!*

*Solo in questo modo, tra l’altro, saprete gode-*

*re anche di quello che gli altri avranno fatto senza rosicare, perché non sarà una gara a chi ha colpito di più, ma un ascoltare e vedere cosa gli altri hanno da dirci!’”.*

**Pensa che sia possibile proporre questa iniziativa anche in altri vicariati?**

Certamente! Anche se non penso sia una proposta adatta ad ogni situazione. Il Vicariato Film Festival rimane uno strumento che, come tanti altri, può diventare un bel modo per crescere insieme. Per chi desiderasse avere altre informazioni, siamo sempre disponibili a condividere la nostra esperienza (bertposta@alice.it).

**LA PETRONIANA VIAGGI PROPONE:**

- \* NELLE TERRE DI AMLETO – ATTRAVERSO LA GERMANIA IN DANIMARCA dall’11 al 21 agosto
- \* FERRAGOSTO IN VAL D’AOSTA dal 12 al 15 agosto
- \* TERRA SANTA – dal 22 al 29 agosto
- \* LE ISOLE TREMITI E SOGGIORNO NEL SALENTO dal 13 al 19 settembre
- \* ETIOPIA – in occasione della Festa del Meskal – Ritrovamento della Croce – dal 26 settembre al 06 ottobre
- \* SATURNIA E LE CITTA’ DEL TUFO dal 4 al 7 ottobre
- \* ROMA – CAPPELLA SISTINA E MONTECITORIO dal 6 al 7 ottobre
- \* LA LEGGENDARIA SAMARCANDA dal 9 al 16 ottobre
- \* ISRAELE – STORIA ED ARCHEOLOGIA dal 13 al 20 ottobre
- \* GIORDANIA dal 14 al 21 ottobre
- \* CUBA – TOUR STORICO – dal 3 al 12 novembre

**PETRONIANA**  
viaggi e turismo

Via del Monte 3/g  
40126 Bologna  
tel +39 051261036 - 051263508  
fax +39 051227246  
[info@petronianaviaggi.it](mailto:info@petronianaviaggi.it)

## UNITARIO

**Sabato 15 settembre 2012 ore 17**  
ordinazioni presbiterali

**Domenica 23 settembre 2012**  
Festa unitaria a Pieve di Cento

### Adotta un campo ACR

Desideriamo impegnarci concretamente per aiutare i nostri fratelli e le comunità colpite dal terremoto. In particolare chiediamo alle associazioni parrocchiali di esprimere un aiuto contribuendo al pagamento delle quote dei campi scuola ai quali sono iscritti i ragazzi di alcune parrocchie dei territori colpiti. Si può effettuare un versamento con bonifico sul conto intestato ad "Azione Cattolica Bologna", presso CARISBO - filiale Borsa, IBAN: IT 56 C 06385 02413 07400031895S e indicando nella causale "adotta un campo ACR".



# sommario

Editoriale - Unire le forze <i>Anna Lisa Zandonella</i> .....	2
Terremoto - La Chiesa e la gente <i>Francesco Rossi</i> .....	4
Terremoto - "Non ho più parole" <i>Ilaria Vellani</i> .....	6
Finestra sulla Parola - "Che vuoi che io ti faccia?" <i>Don Roberto Macciantelli</i> .....	7
Family 2012 - Le famiglie insieme a papa Benedetto <i>Manuela Menarini</i> .....	8
Settore giovani - Cercatori di speranza <i>Pietro Corazza e Anna Roffi</i> .....	9
Iniziazione cristiana - Una sinfonia educativa <i>Riccardo Magliozzi</i> .....	10
Catechesi - Annunciatori della lieta notizia <i>Donatella Broccoli Conti</i> .....	12
Cattolici e politica - Non restare a guardare <i>Paolo Seghedoni</i> .....	14
MLAC - Dossetti e il lavoro <i>Alessandro Canelli</i> .....	16
Giovanni Falcone e Paolo Borsellino - Non sono eroi <i>Giulia Silvestri</i> .....	17
Vita - Un dono ricevuto <i>Saverio Melega</i> .....	18
Riflettori sul mondo - Cattolici per il cambiamento <i>Federico Solini</i> .....	20
Cinema - Ciak... si gira! .....	22

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Anna Lisa Zandonella

**COORDINATORE:** Francesco Rossi

**REDAZIONE:** Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Giovanni Magagni, Riccardo Magliozzi, Federico Solini

**HANNO COLLABORATO:** Simone Bertelli, Donatella Broccoli Conti, Alessandro Canelli, Pietro Corazza, don Roberto Macciantelli, Saverio Melega, Manuela Menarini, Anna Roffi, Paolo Seghedoni, Giulia Silvestri, Ilaria Vellani

**EDITORE:** Azione Cattolica Italiana  
Presidenza Diocesana di Bologna  
via del Monte, 5 | 40126 Bologna  
telefono e fax 051.239832  
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LIII | Bimestrale  
n. 3 | Maggio-Giugno 2012  
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962  
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna  
Chiuso in tipografia il 14 luglio 2012

**PROGETTO GRAFICO:** Giancarlo Gamberini

**IMPAGINAZIONE:** Margherita Lenzi

**STAMPA:** Tipolitografia FD S.r.l.  
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna  
telefono 051.227879 | fax 051.220418